

ALDO PALLANZA

Al femminile

a cura di
Fortunato D'Amico



Sponsor



MyOwnGallery

Testi

Alberto Caresana
Giuseppe Castelli
Fortunato D'Amico
Filippo e Giorgio Pallanza
Rita Viarengi

Progetto grafico
Daniela Pellegrini

In copertina
Riflessione
2003, 40 x 50 cm

ALDO PALLANZA

Al femminile

a cura di
Fortunato D'Amico

17 novembre - 27 novembre 2022

SUPERSTUDIO PIÙ
MyOwnGallery



Involuzione
2011, 60 x 80 cm

NONNO, MODELLISTA, PITTORE: L'ARTISTA VISTO DAI NIPOTI Filippo e Giorgio Pallanza

Come già accaduto, nella richiesta di scrivere un testo descrittivo e commemorativo per Aldo Pallanza, e anche adesso nell'occasione della stesura di un testo a quattro mani, non si può prescindere dal ricordo, affetto e riconoscenza nei suoi confronti. Abbiamo avuto un'infanzia con molta presenza, tanti pomeriggi passati insieme sia nei suoi laboratori di modellista, sia nelle diverse stanze da lui adattate a studio creativo, nella sua casa a Vigevano; e per questo ci riteniamo osservatori privilegiati della sua arte e della sua evoluzione creativa. Il suo "hobby" per l'arte affiancava la sua attività professionale da sempre, e all'inizio (anni 70 e 80) le sue opere erano figurative: qualche ritratto, nature floreali, la piazza Ducale, il Ticino. Ma vedendolo all'opera tanto sui disegni per calzature e quanto sui dipinti, c'era sempre la sua arte: la sua capacità di raffigurare su carta figure, personaggi e oggetti, era sbalorditiva; vero che aveva studiato, ma noi nipoti associavamo questa caratteristica a quella di possedere un dono. C'erano l'atto spontaneo, il rispetto delle proporzioni e della prospettiva, l'aiuto di una solida memoria visiva.

Per i nipoti bambini c'erano molte occasioni per fare giochi e scherzi con i disegni, anche perché le tecniche usate spaziavano anche in quelle più usate nel quotidiano della scuola: pennarelli, pastelli, matite e carboncini. Quello che colpiva, già allora, erano le associazioni cromatiche, armoniche ed eleganti e soprattutto la presenza e la centralità della luce. Insieme ai colori, Aldo Pallanza riusciva a declinare la luce con un'originalità che pochi altri hanno avuto; e questo senza mai abbandonare la forma, anzi quasi che, ancora navigando nel figurativo, cominciasse a concepire quelle trasfigurazioni, che avrebbero caratterizzato i suoi periodi creativi successivi. Alla fine degli anni '80 possiamo ricordare le nostre discussioni su come evadere dal figurativo. Alla continua ricerca di emozioni pure da rappresentare, e troppo abituato e scettico della riproduzione del reale, delle tecniche e dei materiali fin lì utilizzati, si confrontava con la sua cerchia di conoscenti per migliorare la sua indagine.

Si potevano percepire la sua profonda inquietezza e l'insoddisfazione interiore. Cominciarono ad arrivare temi sarcastici e caricaturali, e via via elementi esterni ma decontestualizzati, a scopo metaforico o simbolico, criticando anche l'autorità, la politica, il malcostume, l'ipocrisia. Un simbolismo che sarà poi ripreso più volte in periodi successivi.

Ormai il Rubicone era stato varcato, e lo spazio di azione creativa si apriva in molteplici dimensioni. Si poterono definire esigenze anche tridimensionali, soddisfatte con sperimentazioni tattili sul materico, il geometrismo, l'attrazione per il mito religioso e monumentale, e soprattutto il femminile. Su quest'ultimo punto, la lettura e l'interpretazione sono più recenti, con un lavoro di critica iniziato dal prof. Castelli e proseguito poi da Fortunato D'Amico.

La rilettura e l'osservazione delle sue opere, fino alle sue ultimissime, ci aprono ad un mondo di donne trasfigurate, provocanti, denudate, ammiccanti, riflessive, sorridenti, fragili ma, allo stesso tempo, consapevoli, totalmente emancipate, e nella sua visione, sostenute e affrancate da lui stesso. Forse che la Bellezza innata della donna fosse catalizzatore e contenitore allo stesso tempo, di tutte le sue capacità espressionistiche e tecniche. Ma anche la sua fragilità risulta centrale, quasi a testimoniare il tempo che passa. Valutazioni che noi esterni accettiamo e validiamo, perché Aldo Pallanza nella sua professione ha per decenni osservato prima, e cercato poi, di esaltare il femminile, la sua bellezza, la sua eleganza ma in specie, il suo ruolo, all'interno della società, in un momento storico che come non mai ha evoluto il peso sociale e la sua parità con l'uomo, nel mondo. Non è per noi il compito in questo scritto di fare ulteriori analisi, vista la competenza in campo già messa da veri esperti di Arte. Ma è emblematico constatare che la sua ultima opera del 2014, ancora non fotografata e catalogata, ancora contenesse, oltre ad un richiamo alla bandiera Italiana, un viso trasfigurato di donna sorridente.



Alcuni modelli di scarpe firmate da Aldo Pallanza



ALDO PALLANZA. AL FEMMINILE

Fortunato D'Amico

Cercasi Principe Azzurro. Dopo aver calzato una scarpetta, perfettamente adatta a modellare il suo grazioso piedino, la giovane, ragazza quotidianamente impegnata a lavorare come donna delle pulizie nella casa della matrigna e delle sorellastre, venne scelta dal Principe Azzurro in qualità di sua consorte e futura Regina del regno. Cenerentola è certamente la favola che meglio esprime la particolare valenza che questo accessorio del vestiario assume nella cultura femminile sul piano simbolico e su quello psicologico di chi la indossa. Certamente Aldo Pallanza conosceva così bene l'universo femminile al punto tale da diventare uno dei più richiesti e affermati designer della calzatura rivolta alle donne. Aldo Pallanza avrebbe compiuto 100 anni nel 2022. Rivedendo e rileggendo criticamente i modelli di scarpe femminili da lui progettati nel corso della lunga carriera di modellista, i primi realizzati da giovanissimo intorno alla metà degli anni trenta del secolo scorso, si rimane meravigliati dall'attualità con cui questi oggetti, si presentano ancora oggi agli occhi di noi contemporanei. Cosa sarebbe la moda senza designer geniali, come si usa adesso per definire i modellisti di una volta, capaci di elaborare soluzioni empatiche al sentire delle donne del proprio tempo? Aldo Pallanza non era solo un disegnatore di stile ma un tecnico completo, chiamato a sviluppare il progetto di industrializzazione del prodotto in tutta la sua filiera, anche quella di programmatore dei macchinari e delle attività lavorative. Insomma, era un vero designer a disposizione dell'industria dell'abbigliamento femminile con il compito di trasformare la scarpa in un accessorio prezioso e fondamentale nello stile di una donna. Il potere attrattivo delle scarpe è fortemente evidente, anche in altre opere di artisti contemporanei come Vanessa Beecroft che fotografa e performa con modelle nude o vestite di pochi ornamenti tra cui quasi sempre sono protagoniste. Aldo Pallanza, quando progetta i suoi capolavori, sa che ogni donna vuole sentirsi unica, diversa dalle altre, sensuale, intelligente. Le sue scarpe, prodotte da diverse aziende nazionali e internazionali, sono state vendute in milioni di esemplari in tutto il mondo, hanno certamente influenzato la cultura, le posture, l'immaginario femminile per diversi decenni.

A sinistra:
alcuni disegni di Atom realizzati sui modelli di Aldo Pallanza

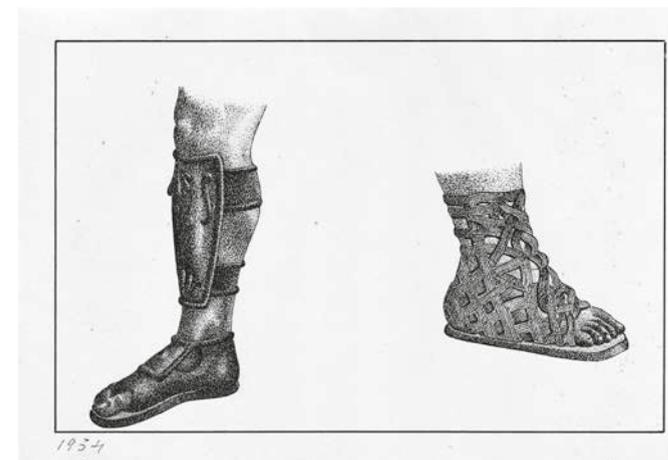
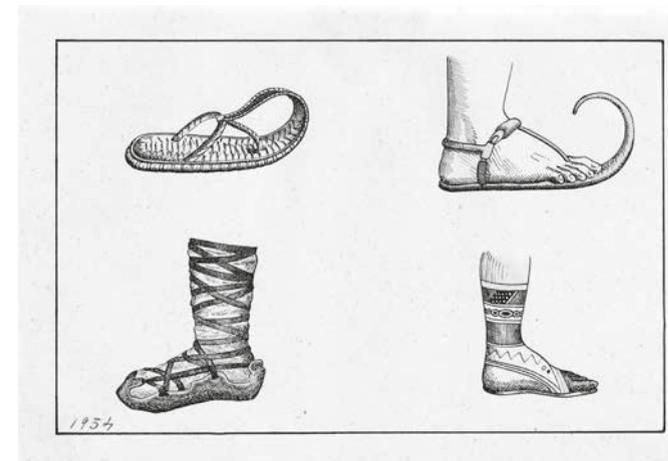
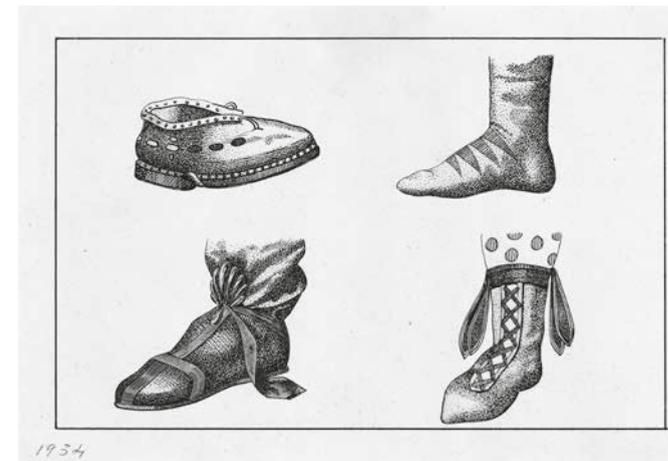
Un inventore di moda che ha lasciato un'impronta estetica influenzando gli stili di vita e i prodotti di altri settori produttivi, dai tessuti, alle tappezzerie, ad altri capi di abbigliamento. La sua creatività era sempre ispirata, al punto da inventare, oltre ai modelli di calzatura, tessuti e simil-pellami utilizzati per il loro ornamento, elaborati in modo originale, ottenuti da un'attenta e particolare lavorazione dei materiali. La conoscenza tecnica acquisita nell'esercizio dell'attività professionale si riverserà in quella di artista, completamente connesso con l'universo femminile da cui estrapola l'anima del sentire e dell'emozione. L'intenzione pittorica trasborda spesso dalla tela per diventare scultorea o elemento tattile in cui il disegno, oggetto di trattamenti particolari, emerge in rilievo, in funzione dei supporti utilizzati, quasi mai ortodossi rispetto a quelli in uso nella pittura tradizionale.

Figurativismo e astrattismo sono sempre presenti nelle sue opere e anche la funzione decorativa dell'immagine trova gli equilibri armonici da cui attingere gli elementi di un linguaggio rivolto alla donna.

Le sue figure femminili sono, al passo con i cambiamenti culturali in atto nel mondo contemporaneo, sensibili ad una lettura sulla condizione della donna e del suo ruolo nella società moderna, periodicamente segnalata lungo il percorso che negli anni accompagna l'evoluzione politica e giuridica dei popoli.

Così nelle sue rappresentazioni, i corpi, le posture e le facce dei soggetti raffigurati portano i segni della diversità culturale e dei fattori geografici di appartenenza.

Una emancipazione femminile lenta e quasi sempre silenziosa che ha reso possibile in questi ultimi decenni la nascita di una nuova consapevolezza, sia maschile che femminile, che ha portato alcune radicali trasformazioni. Potrà sembrare strano, ma è realistico affermare, come hanno scritto eminenti antropologi e sociologi, che a queste dinamiche di riforma hanno contribuito tante componenti, tra cui anche quelle rivendicazioni agitate dall'universo che gravita intorno al sistema della moda. Dobbiamo così riconoscere anche ad Aldo Pallanza il merito di avere portato il suo piccolo contributo al progresso culturale di cui tutti siamo testimoni.



Disegni di calzature realizzate da Aldo Pallanza nel 1934



Les broderies
de St. Gall
dans
une réussite interprétation
de la Maison ERCO
de Vigevano.



In questa pagina e
nella pagina accanto:
Modelli di Aldo Pal-
lanza per il Calzaturi-
ficio Er.Co. di Vigeva-
no, che utilizzavano le
pregiate tessiture della
Bischoff Textil AG di
San Gallo.

Nella stessa colle-
zione di Er.Co., l'at-
testato per la vittoria
dell'Oscar della Cal-
zatura nel 1963.



In queste pagine e nelle pagine successive:
renderizzazione 3D realizzata da Atom





**DAL DISEGNO ALLA MODELLAZIONE 3D FOTOREALISTICA:
LE TECNOLOGIE UTILIZZATE PER LA CREAZIONE DEI
MODELLI VIRTUALI**
Alberto Caresana

I modelli 3D virtuali inclusi in questa esposizione sono stati realizzati grazie all'utilizzo delle tecnologie Shoemaster®, il brand del Gruppo Atom specializzato nella progettazione di piattaforme CAD/CAM per il design e la produzione di calzature e pelletteria. Ogni singolo progetto tridimensionale è stato sviluppato a partire dagli schizzi dell'epoca, realizzando una forma 3D digitale sulla quale è stato poi ricopiato lo stile della calzatura originale. Successivamente, grazie agli strumenti di modellazione 3D e di rendering, sono stati creati virtualmente tutti i pezzi componenti la calzatura e, infine, sono stati aggiunti, sempre digitalmente, soles e tacchi.

Al termine della fase di modellazione il progetto tridimensionale è stato elaborato con un sofisticato sistema di rendering, che ha permesso di applicare ai pezzi tridimensionali le texture di materiali simili a quelli utilizzati per la realizzazione delle calzature dell'epoca. Con lo stesso sistema è stato anche possibile ambientare la scena al fine di ottenere un'immagine artistica ed estremamente realistica del prodotto finito. Oltre alle funzionalità impiegate per la realizzazione di questo progetto digitale, Shoemaster® offre una gamma di soluzioni integrate end-to-end, dal design alla produzione, utilizzate oggi da più di 900 aziende in tutto il mondo. Tra queste spiccano i più importanti brand del lusso europei, che ne hanno fatto la piattaforma principale nei loro processi di trasformazione digitale verso la prototipazione virtuale delle calzature.

Gli autori ed i redattori di questo pamphlet ringraziano il Dott. Alberto Caresana e il sig. Alessandro Pantaleo di ATOM-Shoemaster per il contributo e le disponibilità, e soprattutto il sig. Gianpietro Papa, freelance del settore calzature e moda, già apprendista e collaboratore di Aldo Pallanza negli anni '70, per il suo contributo nella ricostruzione dei modelli di Aldo Pallanza. L'Artista, tanto schivo nel promuoversi come pittore nella sua attività fino al 2015, è stato di altrettanto di basso profilo nel conservare archivi della sua produzione di modellista e designer calzaturiero, dagli anni '40 fino alla sua ultima collezione nel 1992.



IL FEMMINILE

Giuseppe Castelli

Tra il 1902 e il 1907 Gustav Klimt componeva con il Fregio di Beethoven, Bisce d'acqua, Ritratto di Adele BlochBauer alcuni dei suoi capolavori, introducendo nella Storia dell'Arte una nuova visione del volto e del corpo femminile. Si trattava, in fondo, di rappresentare non già una realtà codificata ma l'essenza della presenza femminile nelle umane vicende, che diventa sensazione invadente anche in assenza di un modello concreto.

Aldo Pallanza, che per tutta la vita ha disegnato eleganti capi femminili per l'alta moda della calzatura, da attento osservatore degli sviluppi dell'Arte del Novecento, certamente non si lasciò sfuggire la lezione del grande pittore austriaco. Presto la trasferì nella sua personale ricerca della Bellezza e dell'Armonia, che connota fortemente tutta la sua produzione pittorica. Dagli anni Novanta in poi la rappresentazione della donna entra prepotentemente sotto l'attenzione di Pallanza, fino a diventare una presenza troppo frequente per essere casuale. È la stessa donna elegante e sfuggente, per cui egli inventa raffinate calzature, quella che appare e scompare nelle sue opere pittoriche. Un essere delicato, misterioso e inarrivabile, come in un delirio o in un sogno troppo presto consumato. Sono occhi grandi, scuri e profondi a risplendere in questa felice stagione creativa, labbra appena socchiuse e delicati profili che un'ombra minacciosa scende a ottundere e offuscare. Ancora una volta nell'arte si realizza il miracolo della Bellezza. È intorno alla sua fragilità che si dipana la grande scommessa dell'esistenza, dietro a cui si muovono la vita e la morte.

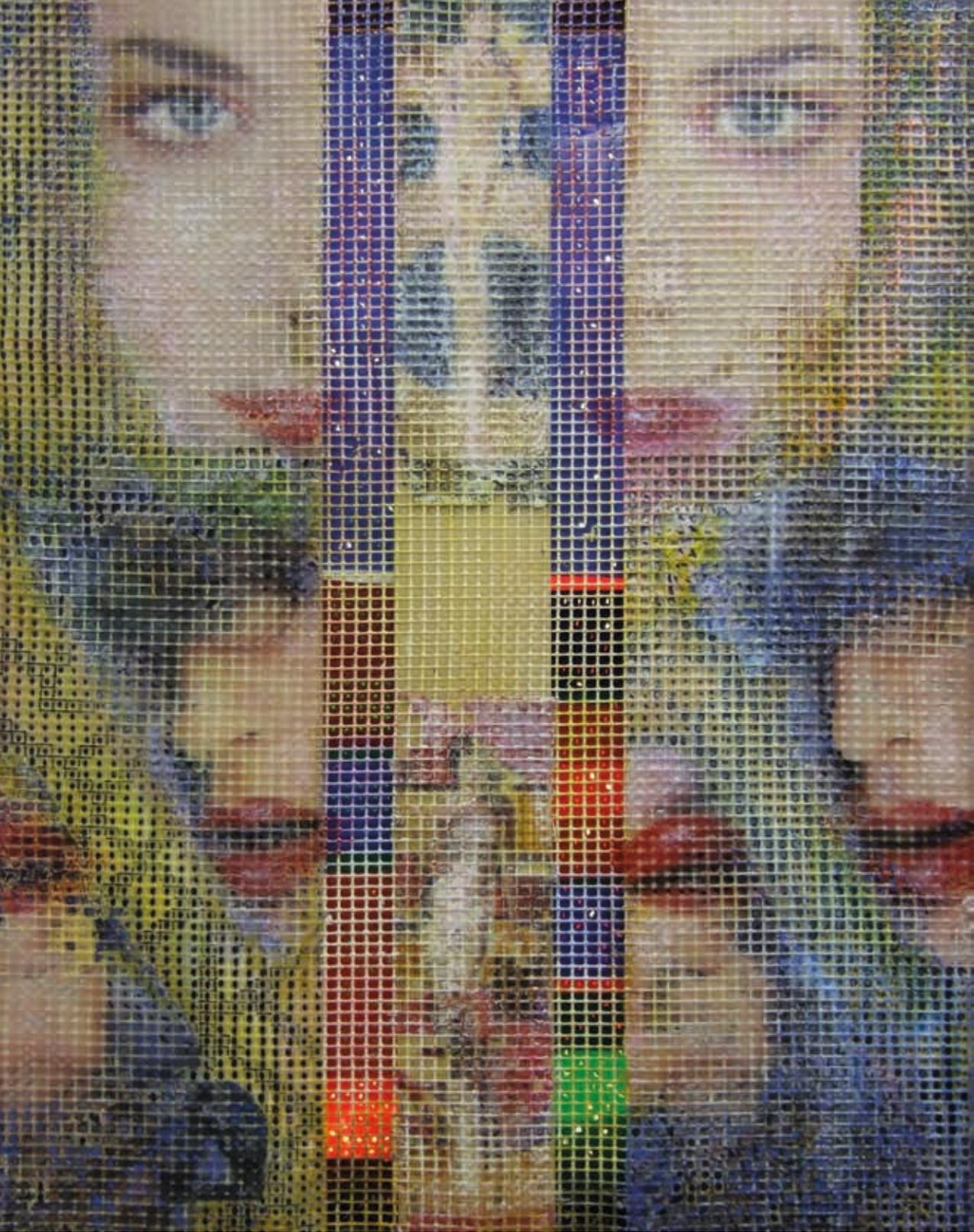
"Et rose elle a vécu ce que vivent les roses / l'espace d'un matin" scriveva Francois de Malherbe alla fine del Cinquecento.

La Bellezza vive nel breve spazio di un mattino, non è un bene perpetuo, arriva e se ne va rapidamente. Aldo Pallanza ne sottolinea tutta la precarietà di gioia difficile da afferrare e impossibile da trattenere. Il tempo e gli eventi giungono presto a calare un velo di oblio su una Bellezza di cui la donna si trova ad essere la sola incontrastata protagonista.

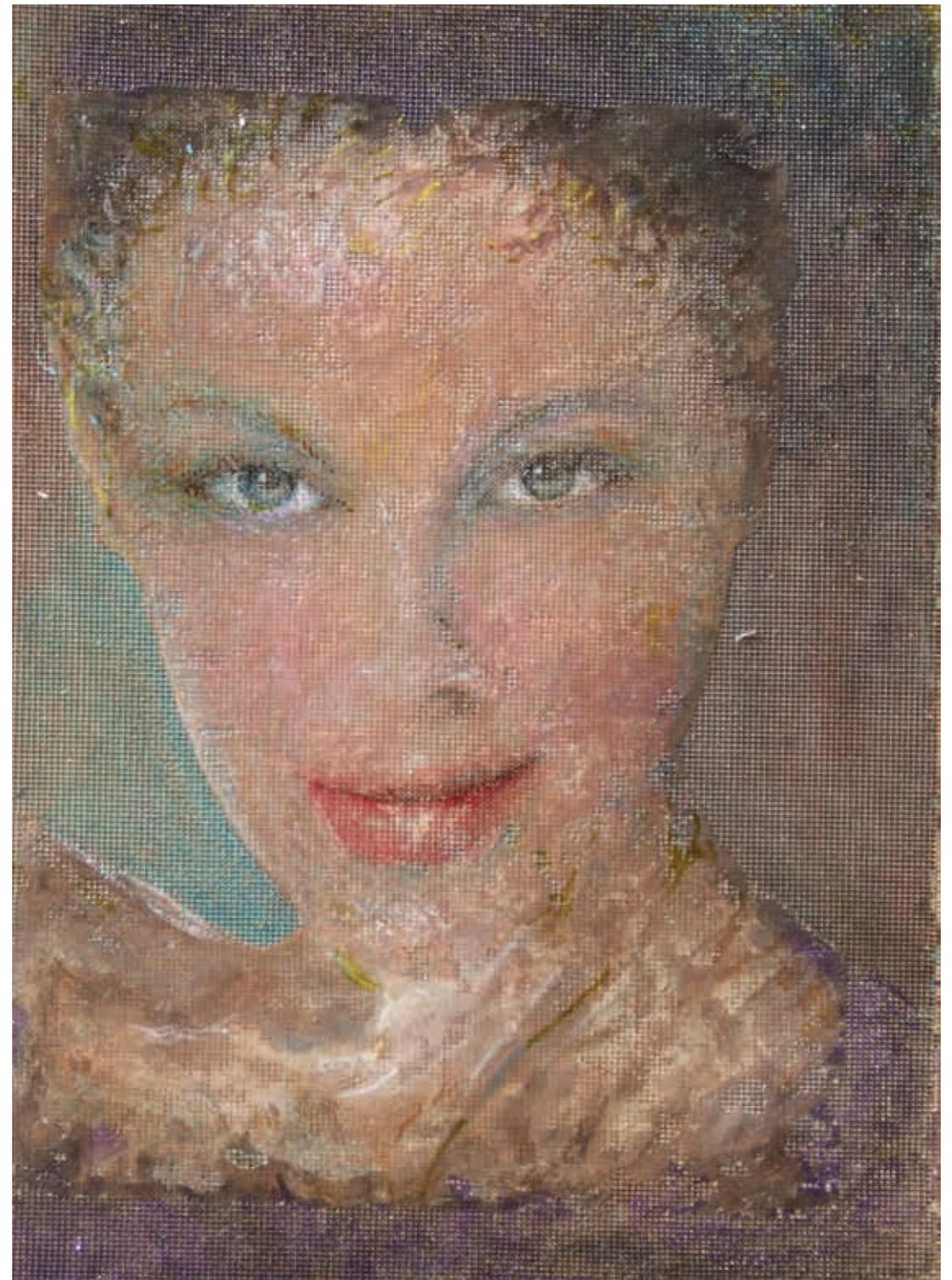
A sinistra:

Azione

1999, 70 x 100 cm



Fluorescenza
2002, 55 x 70 cm



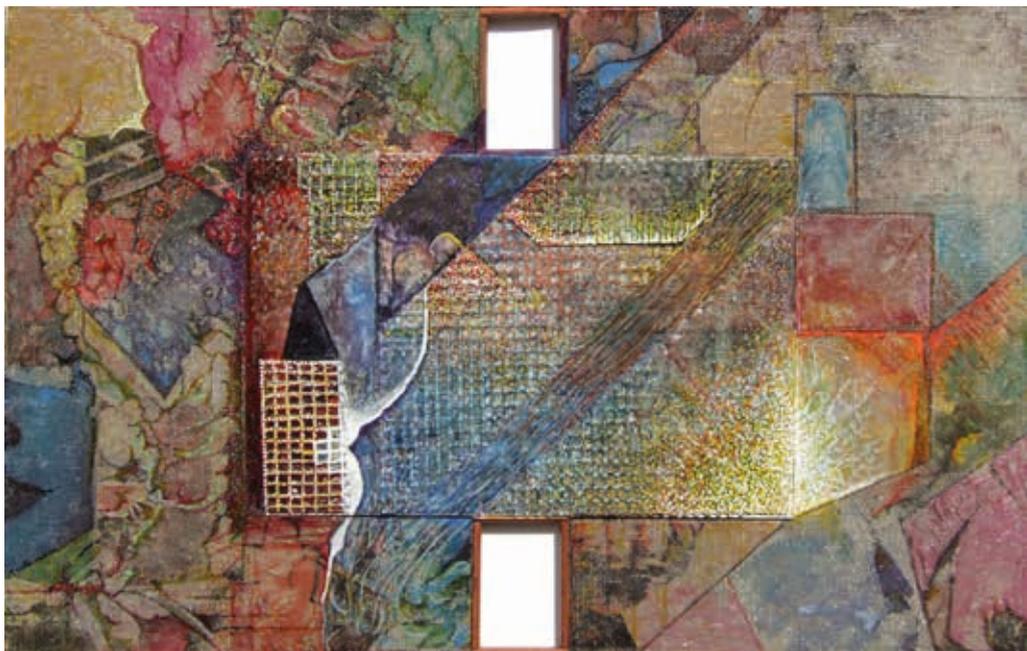
Azione
2003, 26 x 36 cm



Sensazione
1998, 30 x 40 cm

a destra:
Espressione
1998, 35 x 45 cm





Espressione
2002, 57 x 36 cm

In basso:
Sensazione
2000, 46 x 30 cm



Percezione
1997, 28 x 18 cm

In basso:
Azione
1998, 61 x 45 cm





Espressione
1999, 50 x 20 cm



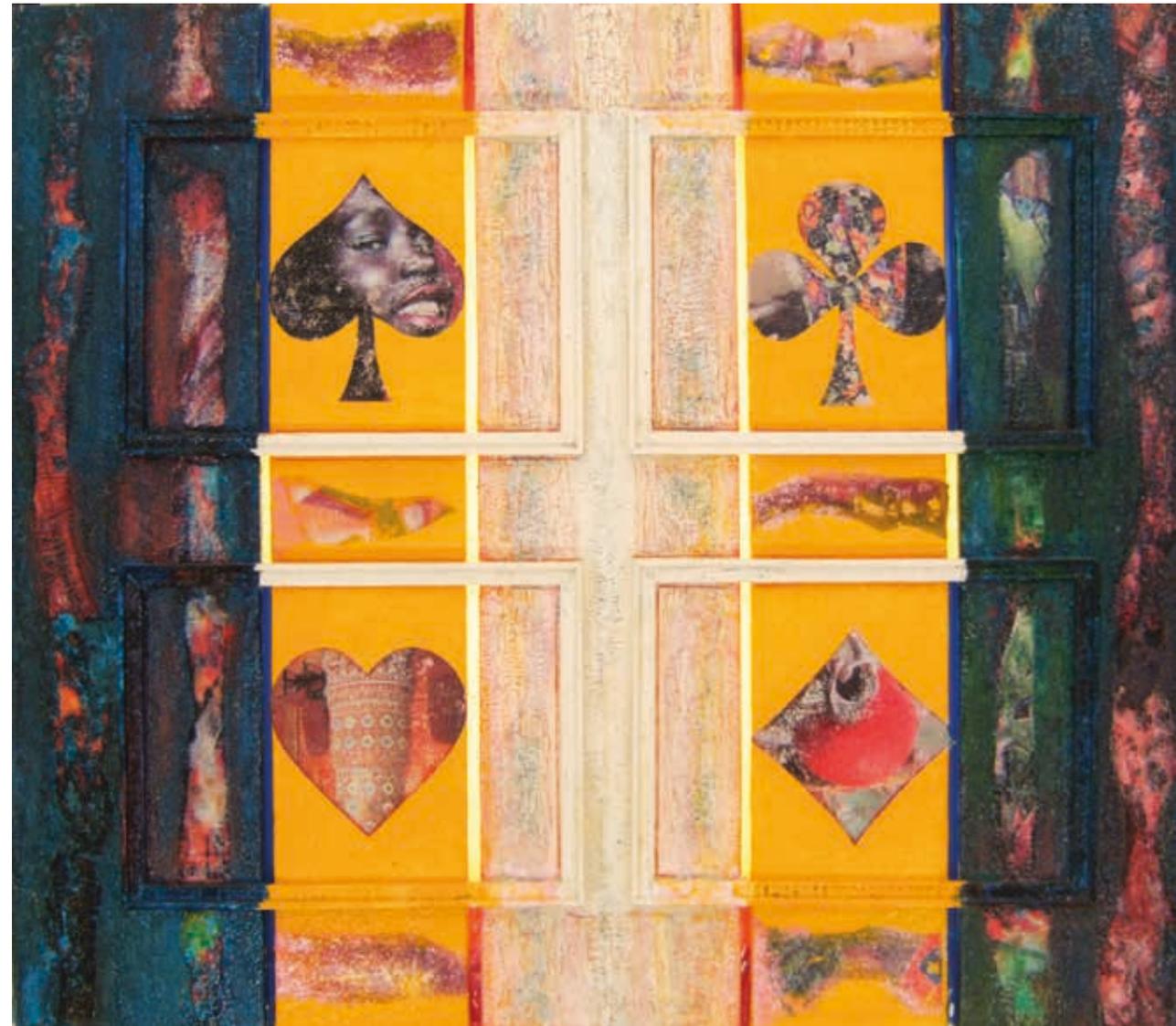
Sguardo nella cascata
1996, 80 x 90 cm



Espressione
2002, 50 x 50 cm



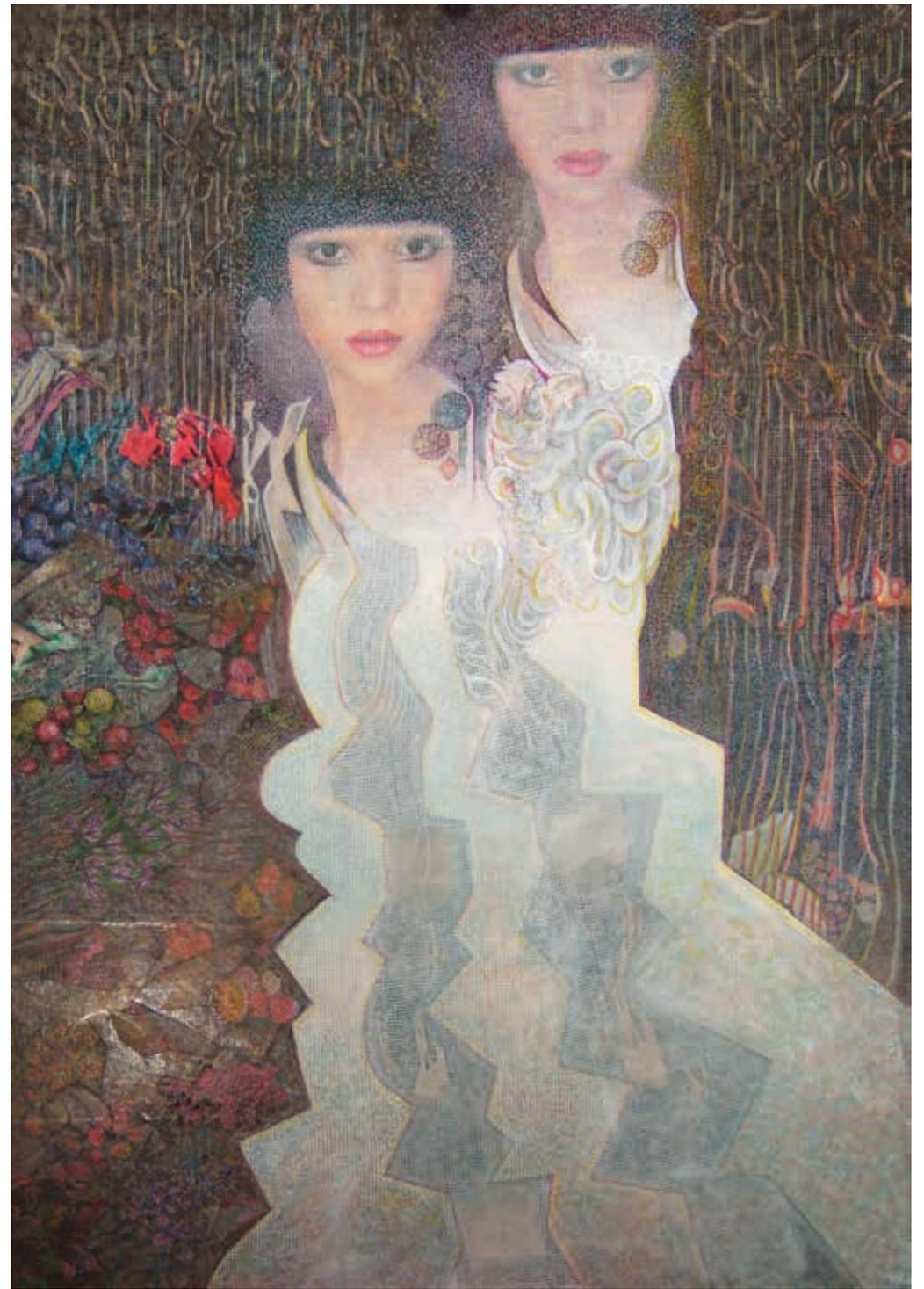
Fluorescenza
2001, 85 x 110 cm



Fluorescenza
2002, 95 x 80 cm



Sinuosità
2010, 70 x 100 cm

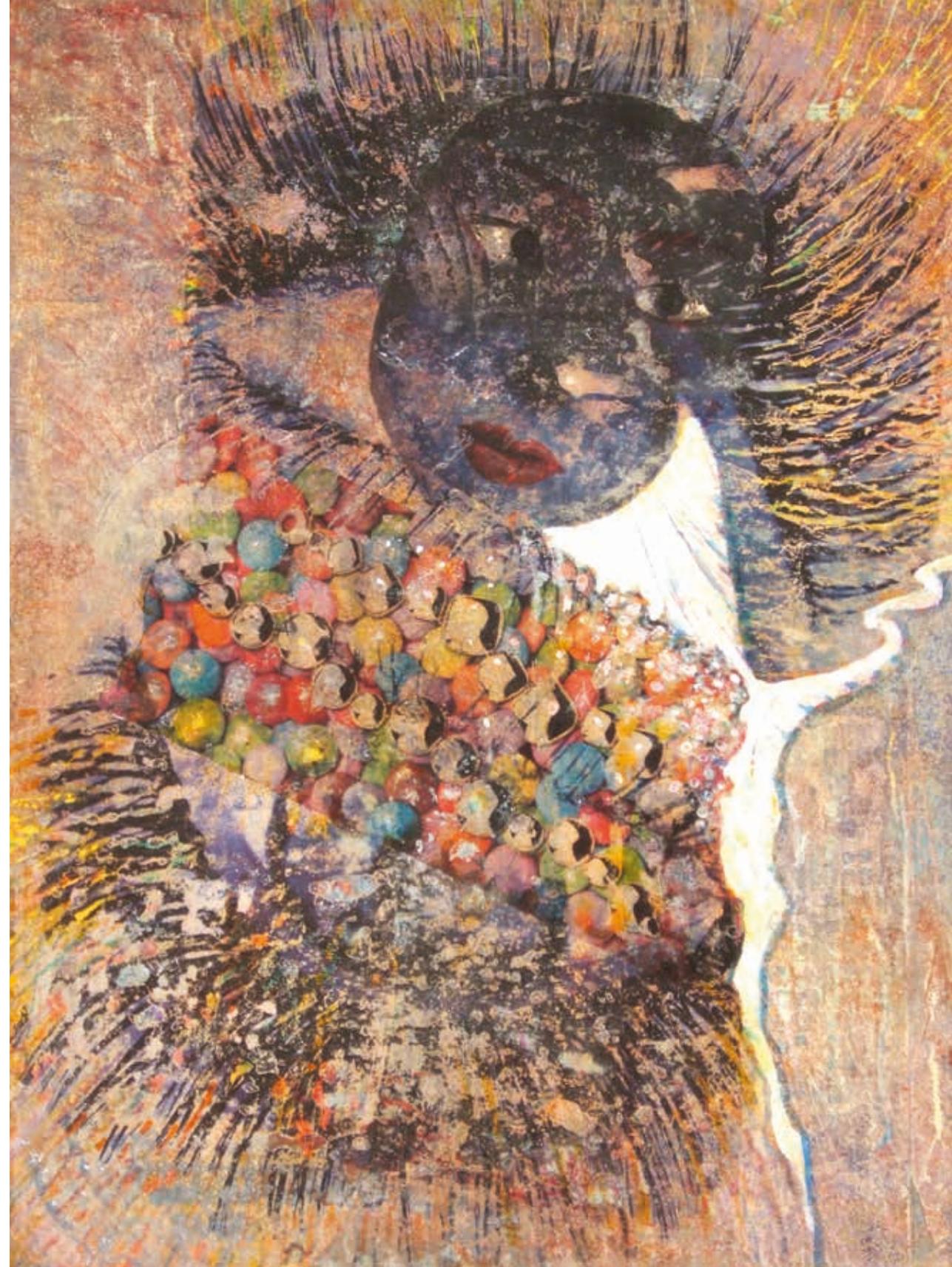


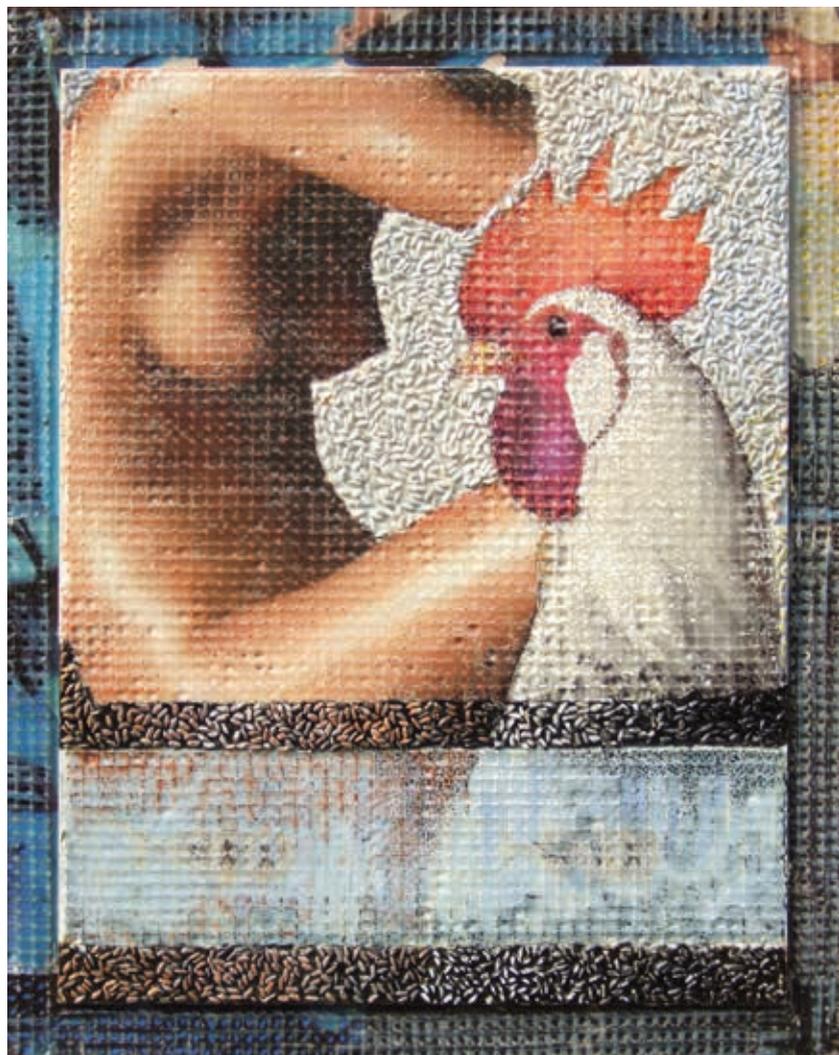
Diafanità
2008, 70 x 100 cm



Espressione
1998, 51 x 36 cm

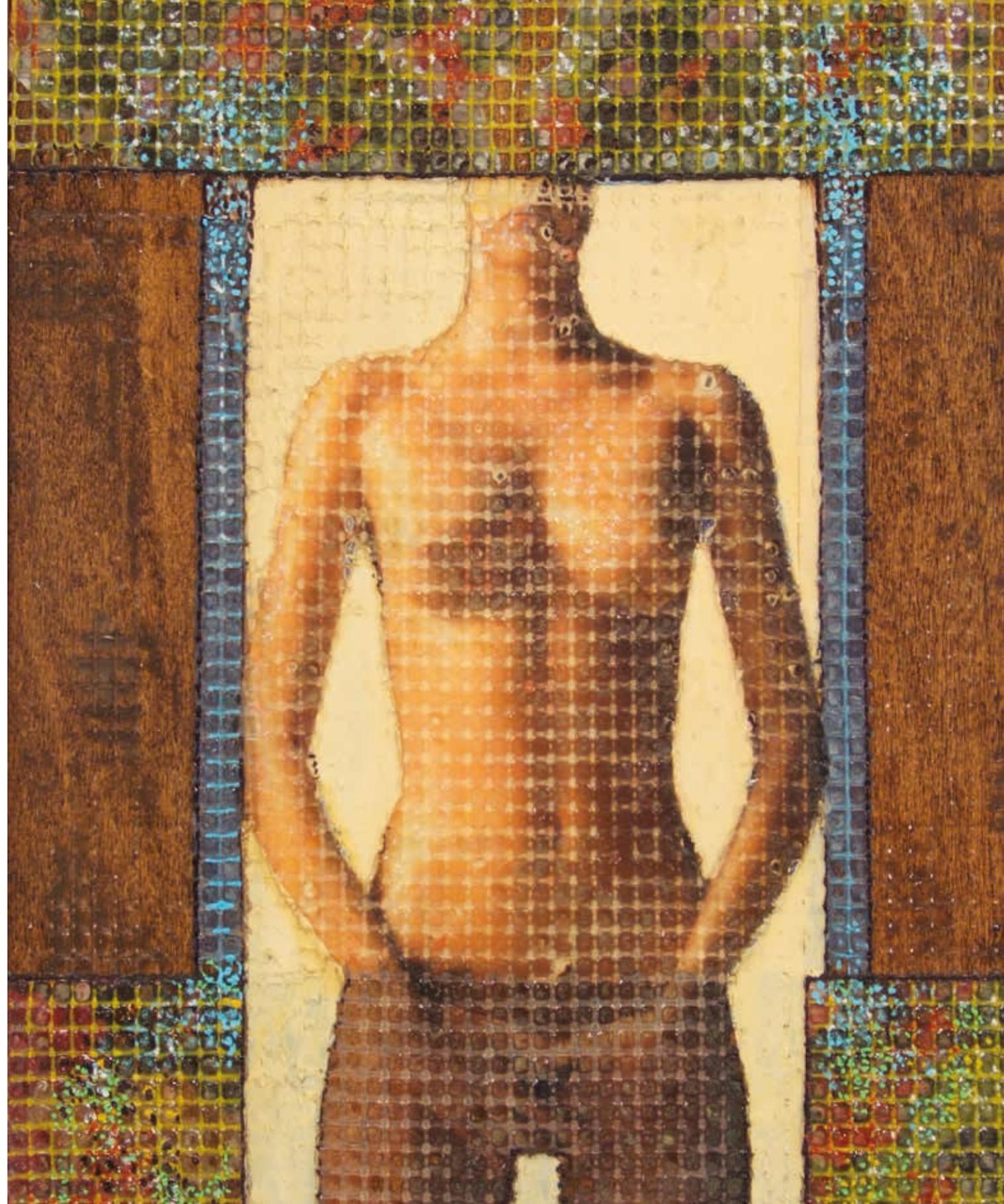
Nella pagina accanto:
Diapfanità
2000, 30 x 40 cm





Azione
2004, 41 x 51 cm

Nella pagina accanto:
Azione
2003, 31 x 38 cm



NOTE BIOGRAFICHE

Rita Viarengi

Alda Pallanza nasce a Vigevano nel 1922 da una famiglia di artigiani calzaturieri. Rivela, ancora giovanissimo, il suo talento nel disegno. Questa sua abilità viene notata da Luigi Barni, direttore dell'Istituto Saporiti, che lo esorta a frequentare la scuola d'Arte dell'Istituto Roncalli. Nel 1935 si diploma alla scuola serale di disegno e riceve il Premio Ornati, che gli avrebbe dato la possibilità di accedere all'Accademia di Brera a Milano. La famiglia, invece, preferì avviarlo al lavoro in un calzaturificio della città, dove grazie alla sua innata capacità di disegnatore, di tecnico, di organizzatore dei sistemi produttivi si sarebbe specializzato nella realizzazione di modelli, divenendo uno dei più ricercati e celebri designer di calzature dell'epoca. La predisposizione all'uso del colore e l'esperienza maturata nel settore delle scarpe lo portarono a inventare una tecnica particolare per dipingere le pelli di rettile. Presto gli verrà assegnato l'incarico di insegnante in un corso tecnico calzaturiero a Turbigo. Gli impegni di lavoro e di famiglia non bastarono però a distoglierlo dalla sua vera passione: la pittura da cavalletto, nella quale si mostrava capace di un figurativismo gradevole, messo in risalto dal disegno perfetto e dai colori lievi. Per naturale temperamento, eternamente insoddisfatto, iniziò una ricerca interiore che lo avrebbe portato a manifestare una propria realtà interpretativa, questo grazie anche al contributo e ai consigli del maestro Fulvio Belmontesi, senza distaccarsi dall'oggettività naturalistica dell'oggetto ma modificando il proprio messaggio con l'introduzione nel frasario pittorico del "simbolo". Nascono così opere dove il risultato è pura emozione. Il processo creativo è mentale, diceva Pallanza, un intero universo di forme popola le sue opere, gli agganci figurativi sono solo il seme per un cammino immaginario, libero, spontaneo, senza limiti. Inarrestabile sperimentatore di materiali e della deposizione del colore, riesce a ottenere sempre risultati di grande fascino. L'informale è per l'artista l'approdo di un lungo percorso pittorico che, partendo dal figurativo tradizionale, ha saputo evolversi attraverso una strada tutta sua personale. Numerose negli anni le partecipazioni a mostre collettive. Le sue opere sono esposte negli Emirati Arabi presso lo Sharjah Art Museum, a New York al Museum of Modern Art, e a Caracas presso la Galleria Graphica.



www.aldopallanza.com